

GRAN BRETAGNA

Intervista a Martin Jacques, direttore della rivista inglese «Marxism Today»

Minatori, non è solo resistenza

Rifiuto di un'ingiustizia e proposta di uno sviluppo alternativo

L'idea di una diversa politica delle risorse e dell'energia - I limiti della lotta



Dal nostro corrispondente LONDRA — Nella lotta dei minatori ci sono tutti i motivi di resistenza e di rilancio contro la politica anti-opera e anti-popolare che trova il suo apice nel conservatorismo thatcheriano ma che — attraverso un analogo processo di ristrutturazione — ha i chiarissimi punti di riferimento anche in altri paesi europei.

Così mi dice Martin Jacques, direttore del mensile «Marxism Today», mentre passiamo insieme in rassegna i precedenti dello sciopero, il quadro in cui è venuta ad inserirsi l'agitazione più lunga della storia britannica.

«Il retroscena della campagna per l'occupazione condotta dai minatori è straordinario. Da quando la Thatcher è andata al potere, nel '79, la disoccupazione ha preso a dilagare, la distruzione dei posti di lavoro si è accelerata, il potere contrattuale del sindacato è stato indebolito, le leggi antiscandali hanno reso a coloro che vogliono, autonome e diritti democratici. Le organizzazioni dei lavoratori — osserva Martin Jacques — si sono trovate sulla difensiva ed hanno dovuto subire un arretramento sul terreno delle retribuzioni, le chiusure e licenziamenti, le possibilità di «vendetta legale» del potere giudiziario.

«Dopo alcuni tentativi rientrati negli anni scorsi, i minatori sono scesi in sciopero nel marzo di quest'anno in circostanze estremamente difficili davanti ad un governo che crede di aver imprigionato il movimento operaio in una rete di paura e demoralizzazione. La reazione militante degli uomini

del NUM è perciò tanto più notevole per la sua determinazione, per la sua durata, per la sua carica combattiva.

Quali sono le ragioni di questa forza? «I minatori hanno capito fino in fondo cosa sta dietro l'intenzione dell'ente del carbone, NCB, di chiudere i primi 20 pozzi quest'anno. Se passa questa manovra, passa anche la logica privatistica sostenuta dal governo: il potenziale produttivo ridotto, esposto alla ferrea legge del mercato multinazionale, penalizzato nei confronti del petrolio e dell'energia nucleare.

«La produzione di carbone verrebbe praticamente cancellata da grandi regioni come la Scozia, il Galles del sud, lo Yorkshire settentrionale, il Nord-Est. La manodopera sarebbe praticamente dimezzata. Rimarrebbero solo alcuni pozzi giganteschi, ad intensità di capitali, completando così l'effettivo smantellamento di un'industria che, nei secoli, è alla radice della ricchezza economica britannica.

«C'è molto di più che una semplice rivendicazione sindacale.

«Sì, il NUM si batte per un approccio radicalmente diverso all'utilizzazione delle risorse, alla politica energetica nazionale. Vuole mantenere la razionalità di un intervento di programmazione che garantisca gli obiettivi economici e preservi i criteri sociali. È un'azione più vasta e profonda — sottolinea Martin Jacques — che mette al centro l'esigenza dell'alternativa: un piano equilibrato e costruttivo senza il quale città e

villaggi, interi distretti minerari, sono condannati al ristagno e alla disperazione.

«La forza e la compattezza dello sciopero si spiegano col fatto che è diventato una lotta per la salvezza di larghe comunità. Il rilancio dello spirito comunitario ha mobilitato tutta la popolazione nelle zone interessate. La capacità di auto-organizzazione ha fatto un prodigioso balzo in avanti. Ecco perché lo sciopero è venuto ad occupare un posto di così grande rilievo nella vita politica e culturale della Gran Bretagna.

«C'è dunque un significato nuovo.

«In circostanze così poco favorevoli alla lotta, i minatori sono scesi in campo a sostenere diritti e obiettivi comuni a tutte le classi lavoratrici. Un settore importante della classe operaia ha la capacità di affermare che non accetta l'imposizione arbitraria di un processo di ristrutturazione unilaterale e socialmente dannoso. Rifiuta l'ingiustizia che sta dietro un modello capitalistico neoliberalistico. Respinge il tentativo di spostare a destra gli equilibri politici e sociali del paese.

«E per questo — aggiunge Martin Jacques — che lo sciopero dei minatori ha un carattere emblematico tanto significativo. Non solo di fronte ai piani di un governo particolarmente reazionario, come quello della Thatcher, ma anche di fronte a una serie di minatori davanti ad un processo di ristrutturazione che può aver luogo, in forme simili, in Germania, Francia, Italia, ecc. A torto, si è detto che la lotta difensiva quando in-

alcune chiusure settarie hanno frenato il peso e il valore della lotta, la sua possibilità di comprensione cioè in circoli più ampi della cittadinanza dove, credo, esiste una latente simpatia per la campagna dei minatori.

«Dieci anni fa, il NUM ha spuntato con l'appoggio decisivo dell'opinione pubblica.

«Esattamente. Venne innescata allora una corrente positiva e solidale, la coscienza del debito collettivo che la nazione intera ha verso gli uomini delle miniere, un tempo la più grande industria del paese, la radice e la linfa dello sviluppo economico e sociale della Gran Bretagna in tempi moderni. Pensava che, ancora nel 1925, i minatori erano un milione e mezzo. Nel '45 erano scesi a 450.000. Ora sono solo 180.000. La Thatcher vorrebbe praticamente dimezzarli a 100.000 in cinque anni. Ecco perché, in condizioni estremamente difficili, lo sciopero riesce comunque a risvegliare echi non trascurabili di simpatia, gruppi di sostegno dovunque, nelle grandi metropoli come nei distretti minerari, in patria e all'estero. L'idea che si tratta di una lotta comune contro una stessa ristrutturazione selvaggia sta penetrando in Gran Bretagna e in altri paesi. La determinazione, la dedizione, i sacrifici, la vitalità dimostrati dai minatori in questi otto lunghi mesi stanno producendo un effetto salutare contro il pessimismo e la rassegnazione, volutamente promossi da governi come quello della Thatcher.

Antonio Bronda

POLONIA

Delitto Popieluszko, qualcuno voleva che scoppiasse il caos

La tragica vicenda nella ricostruzione di un giornalista - Che cosa sarebbe accaduto se l'autista non fosse riuscito a fuggire? - Riunito l'Ufficio politico del POUP

Nostro servizio VARSAVIA — Che cosa sarebbe dovuto succedere in Polonia a partire dal 19 ottobre secondo i presumibili programmi del responsabile del dipartimento d'assassinio di padre Jerzy Popieluszko? «Le date — afferma un autorevole giornalista, interprete accorto della linea politica del generale Jaruzelski — sono importanti per comprendere il piano da essi escogitato. Il suo fallimento è stato dovuto da una parte al fatto imprevisto della fuga dell'autista del sacerdote, dall'altra alla rapidità della risposta di Jaruzelski e dei suoi più stretti collaboratori. Lo scenario descritto dal collega polacco nel suo libro, anche se, per l'osservatore straniero, la conclusione resta un interrogativo: chi sono i responsabili della «provocazione»?

Partiamo dall'inizio. Don Popieluszko venne rapito intorno alle 22 di venerdì 19 ottobre. Nella stessa serata il sacerdote fu brutalmente ucciso e il corpo venne gettato nelle acque della Vistola. Il 19 ottobre come data della morte è stato ufficialmente precisato in un necrologio pubblicato due giorni fa da «Słowo Powszechnie», quotidiano dell'associazione di cattolici laici «Fas». Il primo annuncio ufficiale di rapimento fu diffuso dal telegiornale della sera di sabato 20 ottobre. Giovedì 25 ottobre il portavoce del governo Jerzy Urban, rese noto il fermo dei sospetti rapitori. Il giorno seguente si riunì il plenum del CC del PZPR il quale, su iniziativa dello stesso Jaruzelski, approvò per acclamazione un severo documento che affermava: «La diversione, la provocazione e il terrore sono sempre stati e sono totalmente estranei all'ideologia leninista e alla morale del nostro partito. Essi sono dei pari profondamente estranei alla cultura polacca, alle sue secolari tradizioni di tolleranza».

Nello stesso documento il Comitato Centrale impegnava l'ufficio politico a esaminare i problemi del controllo dei servizi di sicurezza, pre-



VARSAVIA — La bara con il corpo di Jerzy Popieluszko davanti alla chiesa di S. Stanislao

cisando che «le conclusioni che risulteranno da questa analisi, compresi i problemi personali, dovranno nel più breve tempo possibile essere presentate al plenum del CC». Sabato 27 ottobre, il ministro degli Interni in persona annunciò alla televisione che uno dei rapitori, un capitano delle forze di sicurezza, si era riconosciuto colpevole dell'assassinio. Sulla base delle confessioni, infine, venne recuperata la salma. «Immagina — dice il collega — che cosa sarebbe accaduto se l'autista non fosse riuscito a fuggire. L'unica notizia, a partire da sabato 20 ottobre, sarebbe stata che don Popieluszko e il suo autista erano «scomparsi». Tutte le ipotesi sarebbero state possibili, persino quella estrema che il rapito era stato portato fuori dalla Polonia. Il vertice del potere probabilmente non sarebbe stato in condizione di fornire al-

dei casi sarebbe rimasta paralizzata e la sua gerarchia avrebbe probabilmente perso il controllo degli eventi. La rottura dei rapporti con il governo thatcheriano (come controffensiva capitalistica su larga scala) è partita da lì. Il governo si è preparato a lungo, su diversi piani, per il rinnovato confronto con i minatori. Finora è riuscito a far presa sull'opinione pubblica con tre richiami interessanti: 1) Le trasformazioni economiche sono necessarie; 2) I minatori rappresentano una minaccia di sovvertimento dell'ordine pubblico; 3) Lo sciopero è illegale perché è stato sanzionato dal referendum 1981 e arresti in massa degli oppositori? Oppure, per placare la piazza, ancora una volta, come nel 1956, nel 1970 e nel '80, si propongono di restituire la voce del partito e del governo, incapaci di chiarire la sorte del rapito e di trovare gli autori del rapimento? In ogni caso la linea di Jaruzelski di prudente apertura alla società e di ripresa dell'iniziativa a livello internazionale sarebbe saltata.

Questo dunque lo scenario prospettato dal nostro interlocutore. Ma se il piano fosse stato veramente quello ipotizzato, l'inchiesta non dovrebbe ora fermarsi al solo livello giudiziario (punizione dei responsabili materiali dell'assassinio e del loro protettore negli alti vertici della polizia). Il progetto era troppo ambizioso per non pensare che la vicenda dovrebbe assumere anche risvolti politici, che però non si intravedono ancora, e nessuno è in grado di prevedere se nella realtà ci saranno.

Una risposta potrà venire dal prossimo Plenum del Comitato Centrale al quale dovranno essere sottoposti i risultati della «analisi» dell'ufficio politico e stato impegnato a compiere. Per il momento quest'ultimo, nella seduta di ieri ha deciso che Jaruzelski personalmente dirigerà la supervisione del lavoro di partito in seno al ministero degli Interni. La discussione, si preannuncia, è stata comunicata, si è svolta «in uno spirito di piena unità e identità di opinioni».

Romolo Caccavale

Autoveicoli Industriali Volkswagen grandi lavoratori, piccoli consumatori

TL Il massimo e il meglio nella razionalizzazione dei trasporti. Nelle versioni Furgone, Furgone a tetto rialzato, Camioncino, Camioncino a doppia cabina, Giardinetta (9 posti) e un autotelaio per allestimenti speciali. Con portate da 1125 a 2835 chilogrammi Motore Diesel a 6 cilindri di 2400cmc in versione turbo(102CV) Cambio a 5 rapporti

TRANSPORTER Uno dei più famosi e diffusi nel mondo fra gli autoveicoli da una tonnellata. Nelle versioni Furgone, Furgone a tetto rialzato, Camioncino, Camioncino doppia cabina e Giardinetta (9 posti) Con portate da 750 a 1000 chilogrammi Motore posteriore raffreddato ad acqua a 4 cilindri a benzina di 1900cmc(78CV) a 4 cilindri Diesel di 1600cmc(50CV) Cambio a 5 rapporti.

CADDY Una confortevole vettura da lavoro. Nelle versioni Furgone, Camioncino, Camioncino centinato. Con portate fino a 550 chilogrammi Motore Diesel a 4 cilindri di 1600cmc(54CV).

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

850 punti di Vendita e Assistenza in Italia Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili